

DE CORONA

1, 1. Proxime factum est. Liberalitas praestantissimorum imperatorum expungebatur in castris, milites laureati adibant. Quidam illic magis dei miles, ceteris constantior fratribus, qui se *duobus dominis servire*^a posse praesumpserant, solus libero capite, coronamento in manu otioso,

^a Mt. 6, 24; Lc. 16, 13.

(1) Esordio felicissimo, che trascina il lettore in una situazione d'intensa partecipazione emotiva. Cf. in particolare *Iud. 1, 1: proxime accidit*.

(2) È possibile che la gratifica in oggetto (*liberalitas* è adoperato in accezione concreta, ma non deve sfuggire il valore politico-propagandistico del termine: *Liberalitas Augustorum* si trova sovente scritto sul retro delle monete dell'età dei Severi) sia quella distribuita in occasione dell'ascesa all'impero, col rango di Augusto, dei figli di Settimio Severo, il quale, morendo, aveva raccomandato ai propri eredi di largheggiare nelle elargizioni alle milizie (cf. Cassio Dione 77, 15).

(3) Si tratta con buona probabilità di Geta e Caracalla, figli di Settimio Severo. L'episodio sembra doversi collocare di preferenza nell'anno 211. Cf. al riguardo specie Y. Le Bohec, *Tertullien, De corona, I: Carthage ou Lambèse?*, in «Revue des Études Augustiniennes», 38 (1992), pp. 6-18, 9-12.

(4) Il latino *expungere* intende sottolineare che l'erogazione del premio avviene chiamando a uno i soldati.

(5) Secondo Le Bohec, *Tertullien*, cit., p. 16, il deferimento ai prefetti dell'accusato (cf. *Cor. 1, 2*) obbliga a situare la scena a Roma, presso la guarnigione che è inquadrata da tribuni che hanno per diretti superiori i prefetti del pretorio. Ma è altrettanto possibile, come ipotizzato da R. Freudenberg, *Der Anlass zu Tertullians Schrift De corona militis*, in «Historia», 19 (1970), pp. 579-592, che solo il dossier sia stato trasmesso a Roma, mentre l'accusato, radiato ignominiosamente dall'esercito, attende la sentenza nel *carcer castrensis* di Cartagine.

LA CORONA

1, 1. Di recente è accaduto (1). Una gratifica (2) degli eccellentissimi imperatori (3) veniva dispensata per appello nominale (4) nell'accampamento (5), i soldati si presentavano coronati d'alloro (6). Un tale, in quella occasione soldato più propriamente di Dio (7), più fermo degli altri fratelli (8), che avevano presunto di potere *servire a due padroni* (9), egli solo (10) a capo scoperto (11), con la corona inutile in mano, manifesta-

(7) Nella circostanza della distribuzione del donativo il soldato contestatore ha inteso mostrare che egli è prima di tutto soldato di Dio e non di Cesare. La vita cristiana come *militia Dei* è un tema ricorrente nella Scrittura (cf. *Gb 7, 1; Rm 13, 12; 2 Cor 6, 7; 10, 3-4; Ef 6, 11-18; Fil 2, 25; Col 1, 29*) e in opposizione alla *militia Caesaris* (o *saeculi*) si ritrova anche in altri testi della tradizione cristiana antica, specie in contesti segnati da una spiritualità fortemente antimondana e rigoristica.

(8) «Fratelli»: nel senso già neotestamentario di «cristiani», come in *Cor. 1, 4*.

(9) Citazione di *Mt 6, 24*, testo qui adattato liberamente da Tertulliano ai fini della propria tesi: è Cesare, ora, a sostituire mammona quale forza idolatratica antagonistica rispetto a Dio. Non estraneo a questa nuova prospettiva è l'atto dell'incoronazione: compiendo tale gesto, il soldato cristiano si consacra *de facto* al proprio sovrano, e questi, nel coronarsi lui pure, si autoconsacra idolo, diventando strumento nelle mani del diavolo: cf. *Cor. 7, 8-9 e 10, 1-8*; ma anche *Spect. 26, 4: nemo enim potest duobus dominis servire. Quid luci cum tenebris? Quid vitae et morti?*

(10) Insistenza sul confronto tra questo sconosciuto soldato e gli altri commilitoni cristiani: cf. specie *Cor. 1, 4*, ma anche *3, 2; 4, 2; 11, 1; 13, 7*.

(11) Il latino *libero capite* ha qui un dominante ma non esclusivo valore concreto. Richiama infatti anche la sfera giuridica (= di condizione libera: cf. Cicerone, *Verr. 2, 2, 32, 79*), ma soprattutto quella spirituale (= non gravato da imposizioni idolatriche). Il tema dell'opposizione tra la leggerezza dello stato di grazia e la pesantezza del servizio nella milizia terrena è infatti centrale in tutto

vulgato iam et ista disciplina Christiano, relucebat. 2. Denique singuli designare et ludere eminus, infrendere comminus. Murmur tribuno defertur et persona: iam ex ordine decesserat. Statim tribunus: «Cur – inquit – tam diversus habitus?». Negavit ille sibi cum ceteris licere. Causas expostulatus, «Christianus sum», respondit. O militem glorio- sum in deo! Suffragia exinde, et res ampliata, et reus ad praefectos. 3. Ibidem gravissimas paenulas posuit, relevari auspicatus, speculato- riā morosissimā de pedibus absolvit, terrae sanctae insistere incipiens^b, gladium nec dominicae defensioni necessarium reddidit^c, laurea et de manu deruit. Et nunc, rufatus sanguinis sui spe, calciatus de evange- lii paratura^d, succinctus acutiore verbo dei^e, totus de Apostolo armatus^f

^b Cf. Ex. 3, 5; Ios. 5, 15; Act. 7, 33. ^c Cf. Mt. 26, 52; Io. 18, 11. ^d Cf. Eph. 6, 15. ^e Cf. Eph. 6, 14.17; Heb. 4, 12; Apoc. 1, 16. ^f Cf. Eph. 6, 11.13.

(12) Contro J. de Plinval, *Tertullien et le scandale de la couronne*, in *Mélanges Joseph de Ghellinck*, vol. I, Gembloux 1951, pp. 183-188, in part. 188, per cui questo soldato, tenendo la corona in mano, segue l'esempio dei soldati di Mitra, il testo afferma chiaramente che il soldato da ciò è riconosciuto quale cristiano. Più corretta al riguardo la posizione di I.D. Potts, *Mithraic Converts in Army Service: a Group with Special Privileges*, in «The Proceedings of the African Classical Association», 17 (1983), pp. 114-118, secondo cui i seguaci di Mitra non portavano più la corona dopo la cerimonia d'iniziazione (cf. Cor. 15, 4: *numquam coronatur*; di parere però contrario M. Clauss, *Miles Mithrae*, in «Klio», 74 [1992], pp. 269-274, per cui dall'iniziazione nel mitreo non si può desumere alcun elemento circa il modo di comportarsi nella vita pubblica dei seguaci di Mitra). Il presente soldato si rifiuta sia di portare la corona sul capo, prendendo le distanze dal rituale pagano, sia di presentarsi senza di essa, per non sembrare un seguace di Mitra, scegliendo di mostrarsi con la corona in mano e rivelandosi dunque quale cristiano.

(13) *Relucebat* («risplendeva») sembra rimandare a un'idea di trasfigurazione soprannaturale.

(14) Il contegno del soldato suscita, evidentemente, insieme con la generale sorpresa, un mormorio di disapprovazione e di scherno da parte della soldatesca. Tale mormorio giunge alle orecchie del tribuno assieme al soldato, che, lasciati i ranghi, già si dirige verso l'autorità spinto dal desiderio di denunciarsi quale cristiano. Al riguardo, cf. Cor. 1, 5, ove il soldato è presentato dai commilitoni corrispondenti come «un soggetto spigoloso, sconsigliato, smanioso di morire». Sotto il profilo testuale, la punteggiatura che ora adotto mi sembra la più rispondente al senso del passo.

(15) Il latino *cum ceteris licere* sottintende piuttosto *esse* che non *facere*: non si tratta dunque di «non poter fare come gli altri», ma di «non poter avere a che fare con gli altri». In gioco non è solo la questione del coronarsi, ma, più in generale, la possibilità di condividere con altri «situazioni» e «spazi» avvertiti ormai come idolatrici. La tematica attraversa l'intero *De corona*.

(16) In questa nuda espressione, essenziale della testimonianza, è il senso

to ormai anche da questa condotta quale cristiano (12), risplendeva (13). 2. Quindi a uno a uno, se lontani, lo segnano a dito e lo scherniscono; se vicini, dignano i denti. Il mormorio giunge al tribuno assieme all'individuo: già aveva abbandonato la propria fila (14). Subito il tribuno: «Perché – dice – un comportamento tanto diverso?». Egli dichiarò che non gli era lecito avere a che fare con gli altri (15). Alla richiesta di spiegazioni, «sono cristiano» (16), rispose. O soldato che in Dio ripone la propria gloria (17)! Poi clamori, la causa è rinviate, l'accusato deferito ai prefetti (18). 3. Subito depose il mantello pesantissimo, iniziando a risollevarsi (19), si sciolse dai piedi la fastidiosissima (20) calzatura da esploratore (21), cominciando a stare a contatto con la terra santa (22), restituì la spada neppure necessaria alla difesa del Signore (23), e dalla mano cadde la corona d'alloro. E ora, imporporato dalla speranza di versare il proprio sangue, calzato della Scrittura evangelica, cinto della più affilata parola di Dio, armato di tutto punto secondo l'Apostolo e più nobilmen-

(17) La lode per il soldato che non ha cercato il riconoscimento del mondo, ma ad esso ha preferito il premio di Dio; cf. anche Virg. 2, 3: *a Deo, non ab hominibus captanda gloria est*.

(18) A questo punto gli astanti domandano con grida la punizione del reo (i *suffragia* non sono qui l'avviso dell'*officium*, o stato maggiore, del tribuno, ma i *vota* ostili della folla: cf. specie *Apol.* 21, 18 e *Spect.* 27, 1-2); il tribuno, forse perché riconosce il reato commesso dal soldato maggiore di quelli che egli ha facoltà di punire ed è intimidito dalle grida della truppa, decide di rimettere senz'altro la questione al tribuno superiore (*amplio* ha qui valore giuridico, come in Valerio Massimo 8, 1, 11) e di inviare il colpevole *ad praefectos* (cioè ai due prefetti dei *castra praetoria* di Roma).

(19) Il soldato è tenuto a spogliarsi della propria divisa. Restituisce anzitutto il mantello militare (questo il valore che qui ha *paenula*: cf. Svetonio, *Nero* 49, 6), anzi «i mantelli» (*paenulas*), un plurale che intende accentuare l'idea di opprimente pesantezza – non tanto sul piano fisico, quanto su quello spirituale (cf. *Mart.* 2, 2: *graviores catenas induit mundus*) – della divisa militare, segno dell'appartenenza alla *militia saeculi*. Liberatosene, ora il soldato «comincia a risollevarsi» (per questo valore figurato di *relevare*, cf. *Paen.* 8, 9; *Res.* 18, 7).

(20) La calzatura è «*fastidiosissima*» (*morosissima*) non tanto per la complessità delle operazioni richieste perché la si possa indossare e per la pesantezza intrinseca dell'oggetto, quanto piuttosto, ancora una volta, per il senso di oppressione spirituale che ormai comporta tenerla ai piedi.

(21) Sul corpo degli *speculatori*, cf. V. Skaanland, *Spiculator*, in «*Symbolae Osloenses*», 38 (1963), pp. 94-119; J.B. Bauer, *Studien zu Bibeltext und Väterexegese*, Stuttgart 1997, pp. 261-262.

(22) Allusione a Es 3, 5; Gs 5, 15; At 7, 33: Mosè e Giosuè che, in due distinte occasioni, hanno il privilegio di incontrare il Signore nel corso di una sua epifania.

(23) Richiamo evidente di Mt 26, 52 e Gv 18, 11. Si tratta del primo esplicito riferimento al tema della liceità del servizio militare per un cristiano all'in-

et de martyrii candida melius coronatus^g, donativum Christi in carcere expectat. 4. Exinde sententiae super illo – nescio an Christianorum: non enim aliae ethnicorum – ut de abrupto et praecipi et mori cupido, qui de habitu interrogatus nomini negotium fecerit, solus scilicet fortis inter tot fratres commilitones, solus Christianus. Plane superest ut etiam martyria recusare meditentur, qui prophetias eiusdem spiritus sancti respuerunt. 5. Mussitant denique tam bonam et longam pacem periclitari sibi. Nec dubito quosdam scripturas emigrare, sarcinas expedire, fugae accingi de civitate in civitatem^h. Nullam enim aliam evangelii memoriam curant. Novi et pastores eorum: in pace leones et in proelio cervos. Sed de quaestione confessionum alibi docebimus. 6. At nunc, quatenus et illud opponunt: «Ubi autem prohibemur coronari?», hanc magis localem substantiam causae praesentis aggrediar, ut et qui ex sollicitudine ignorantiae quaerunt instruantur et qui in defensionem delicti contendunt revincantur,

^g Cf. 1 Cor. 9, 25; Iac. 1, 12; Apoc. 2, 10.

^h Cf. Mt. 10, 23.

(24) In carcere il soldato è idealmente rivestito del rosso che è la speranza stessa di versare il proprio sangue. Non è più calzato delle *caligae speculatoriae*, ma della Scrittura evangelica (allusione anche a Ef 6, 15). Non ha più la spada al suo fianco, ma è comunque cinto, questa volta della parola di Dio, ben più penetrante della spada deposta (cf. Ef 6, 14.17; Eb 4, 12; Ap 1, 16). Armato di tutto punto secondo l'Apostolo (cf. Ef 6, 11.13) e coronato dell'aspirazione al martirio (cf. 1 Cor 9, 25; Gc 1, 12; Ap 2, 10), non attende di ricevere altro donativo che quello di Cristo.

(25) La smania del martirio di sangue, la *cupido moriendi*, costituisce un punto sul quale la polemica infuria all'interno del cristianesimo antico, specie di quello africano, sviluppatosi sotto il segno della persecuzione. Tra reciproci attacchi, le comunità cristiane si trovano nella necessità di prendere posizione nei riguardi del problema della testimonianza. Per i montanisti, il desiderio del martirio rappresenta un aspetto dottrinale essenziale della propria fede, che in Africa trova accoglienza presso gli individui più radicalmente ostili alle istituzioni e ai costumi sociali romani. La spiritualità del martirio, vissuto come risposta all'azione salvifica della passione di Cristo, è tuttavia centrale anche nell'esperienza di fede genuinamente cattolica. Se, infatti, la Chiesa cerca, per quanto e fin dove è possibile, un rapporto pacifico con le autorità romane, nondimeno entra in conflitto con esse quando si tratta di costringere i propri fedeli a compiere atti giudicati incompatibili con la professione di fede cristiana.

(26) Il latino ha soltanto *nomen*, parola chiave del linguaggio latino cristiano, specie tertulliano: cf. ad es. *Apol.*, *passim*.

(27) Accolgo ora *mussitant* di FXR anziché *musitant* di AN in quanto meglio attestato nel complesso dell'opera letteraria di Tertulliano.

(28) «Trasferiscono le Scritture» (per evitare che cadano nelle mani delle autorità e costituiscano un'ulteriore occasione di persecuzione o uno strumento d'identificazione dei cristiani): questo pare essere il senso più plausibile del

te coronato dell'aspirazione al martirio, attende in carcere il donativo di Cristo (24). 4. Quindi giudizi su di lui – non so se di cristiani: non sono infatti diversi quelli dei pagani – come di un soggetto spigoloso, sconsiderato, smanioso di morire (25), che, interrogato a riguardo del proprio comportamento, ha creato difficoltà al nome cristiano (26), naturalmente l'unico coraggioso fra tanti fratelli commilitoni, l'unico cristiano. Resta solo che si propongano di sottrarsi anche alle sofferenze del martirio, essi che hanno respinto le profezie del medesimo Spirito Santo. 5. Borbottano (27), infatti, che una pace così lunga e felice viene loro messa in pericolo. E sono certo che taluni trasferiscono le Scritture (28), preparano i bagagli, si accingono a fuggire di città in città (29). Nessun altro passo del Vangelo, infatti, onorano (30). Conosco anche i loro pastori: in pace leoni e in battaglia cervi (31). Ma informeremo altrove sulle questioni che concernono la pubblica professione di fede (32). 6. Ora invece, poiché (33) muovono anche tale obiezione: «Ma dove ci viene proibito di portare la corona?», affronterò questo argomento, piuttosto locale, della presente materia, perché da una parte siano istruiti quelli che pongono la domanda mossi dalla preoccupazione della propria ignoranza, dall'altra siano confutati quelli che disputano per difendere la propria peccaminosa condotta (34); e lo siano più di

(29) Allusione a Mt 10, 23: «Quando sarete perseguitati in una città, fugite in un'altra».

(30) Il giudizio di Tertulliano è colmo di sarcasmo e appare ora ben diverso da quello dei tempi in cui scriveva, in *Ux. 1, 3, 4: etiam in persecutionibus melius ex permisso fugere de oppido in oppidum, quam comprehensum et distortum negare*. Nondimeno, la posizione di Cor. 1, 5 è solo intermedia, perché nel successivo *Fug.* il polemista giunge alla condanna assoluta della fuga.

(31) Accolgo ora la lezione *in pace leones et in proelio cervos* di AFN anziché *in pace leones in proelio cervos* di XR.

(32) Come ha mostrato G. Azzali Bernardelli, *De quaestione confessionum alibi docebimus* (Tertulliano, Cor. 1, 5), in *Autour de Tertullien. Hommage à René Braun*, vol. II, Nice 1990, pp. 51-84, questo passaggio è un annuncio in sequenza di *Scorp.* e *Fug.*

(33) Accolgo ora *quatenus* di FXR² anziché *quatinus* di A (*quia maxime recano NR³*) in quanto meglio attestato nel complesso dell'opera letteraria di Tertulliano.

(34) I destinatari dello scritto possono essere vantaggiosamente riuniti in due gruppi chiaramente distinti. Da una parte ci sono coloro che vogliono autenticamente comprendere come stanno le cose: sono fedeli disposti a continuare a rispettare l'osservanza che proibisce di portare la corona, in attesa che qualcuno spieghi loro la *ratio* dell'osservanza stessa (cf. Cor. 2, 3). Dall'altra ci sono quei cristiani che hanno già deciso di coronarsi, non trovando sufficientemente fondata l'osservanza che lo proibisce: provvisti di una certa abilità dialettica, credono per tutto ciò di potere dimostrare una cosa e il suo contrario insieme,

dimusne humanum sacramentum divino superduci licere, et in alium dominum respondere post Christum, et eierare patrem aut matrem^{br} et omnem proximum^{bs}, quos lex honorari^{bt} et post deum diligi^{bu} praecepit, quos et evangelium, solo Christo pluris non faciens^{bv}, sic quoque honoravit? 2. Licebit in gladio conversari, domino pronuntiante gladio peritum qui gladio fuerit usus^{bw}? Et proelio operabitur filius pacis^{bx}, cui nec litigare conveniet^{by}? Et vincula et carcerem et tormenta et supplicia administrabit, nec suarum ulti orum iniuriarum^{bz}? 3. Iam stationes aut aliis magis faciet quam Christo, aut dominico die, quando nec Christo? Et excubabit pro templis quibus renuntiavit? Et cenabit illic, ubi Apostolo non placet^{ca}? Et quos interdiu exorcismis fugavit, noctibus defensabit, incumbens et requiescens super pilum quo per-

br Cf. Mt. 10, 37. bs Cf. Lev. 19, 18; Mt. 19, 19; Lc. 14, 26. bt Cf. Ex. 20, 12; Deut. 5, 16. bu Cf. Mt. 22, 39; Mc. 12, 31. bv Cf. Mt. 10, 37. bw Cf. Mt. 26, 52. bx Cf. Lc. 10, 6. by Cf. 2 Tim. 2, 24; 1 Cor. 6, 7. bz Cf. Mt. 5, 38ss. ca Cf. 1 Cor. 8, 14-22.

(244) Tertulliano gioca sui due sensi del termine *sacramentum*: quello militare, di «giuramento alla milizia», e quello cristiano, di «impegno sacramentale battesimal» (cf. al riguardo *Idol.* 19, 2: *non convenit sacramento divino et humano*).

(245) L'obbligazione che qui fa da sfondo è quella battesimale, espressa dal verbo *respondere* (per qualche significativo parallelo, cf. *Mart.* 3, 1: *vocati sumus ad militiam dei vivi iam tunc, cum in sacramenti verba respondimus*; *Res.* 48, 11; *Spect.* 4, 1).

(246) Al centro della frase si colloca il verbo «rinnegare» (*eierare*), che rimanda senz'altro alla pericope di *Mt* 10, 37-39 sul rinnegamento di sé per seguire Gesù e non a quella di *Mt* 19, 16-22 sul giovane ricco. Occorre dunque privilegiare qui l'allusione a *Mt* 10, 37 («padre o madre») piuttosto che a *Mt* 19, 19 («il padre e la madre»). Di conseguenza, sotto il profilo testuale, anche per questo motivo accolgo ora la lezione *aut* di A anziché *ac* di FNXR.

(247) Con il riferimento a «ogni prossimo», Tertulliano allarga il discorso di *Mt* 10, 37, che tiene presente solo genitori e figli. Egli pare avere in mente ora sia *Lc* 14, 26 (parallelo di *Mt* 10, 37), che estende il discorso a moglie, fratelli e sorelle, sia *Mt* 19, 19, che ricorda l'amore per il prossimo.

(248) Si tratta di prescrizioni differenti. Sull'onore verso i genitori, cf. almeno *Es* 20, 12; *Dt* 5, 16. Sull'amore per il prossimo, cf. *Lv* 18, 18 (in verità, è solo nella sua rilettura neotestamentaria – cf. *Mt* 22, 39 e *Mc* 12, 31 – che la prescrizione diventa il secondo comandamento: qui Tertulliano applica all'AT qualcosa che si realizza solo col NT).

(249) Ritengo ora fuorviante accogliere la simmetria *quos et lex... quos et evangelium* («che da una parte la Legge... che dall'altra il Vangelo») proposta da FNXR, perché essa, mettendo sullo stesso piano Legge e Vangelo, annulla la *climax* che invece il testo di A, da me accolto, così bene presenta.

Crediamo forse che sia lecito sovrapporre il giuramento prestato a un uomo a quello prestato a Dio (244), e obbligarsi a un altro signore dopo essersi obbligati a Cristo (245), e rinnegare il padre o la madre (246) e ogni prossimo (247), che la Legge ha comandato di onorare e amare dopo Dio (248), che anche il Vangelo (249), non stimandoli più che Cristo solo (250), ha così pure onorato? 2. Sarà lecito fare della spada il proprio mestiere, quando il Signore dichiara che perirà di spada chi di spada si sarà servito (251)? E prenderà parte alla battaglia il figlio della pace, per il quale sarà sconveniente persino litigare (252)? E si occuperà di arresti e carcere e torture e punizioni, chi non può vendicarsi neppure delle offese ricevute (253)? 3. Inoltre, i turni di guardia, li farà e per altri piuttosto che per Cristo, e di domenica, quando non li si fa neppure per Cristo (254)? E farà la sentinella davanti ai templi ai quali ha rinunciato (255)? E si metterà a tavola proprio là dove l'Apostolo lo giudica inopportuno (256)? E quei demoni che di giorno ha messo in fuga con gli esorcismi, li difenderà di notte (257), mentre trova

(251) Allusione a *Mt* 26, 52, passo già richiamato in *Cor.* 1, 3 e *Idol.* 19, 3 (cf. anche *Fug.* 8, 1; *Pat.* 3, 7-8). Ma si tenga presente anche *Ap* 13, 10.

(252) «Figlio della pace»: l'espressione ricorre in *Lc* 10, 6 (cf. anche *Herm.* 12, 2). Sul divieto di litigare, cf. *2 Tm* 2, 24 e *1 Cor* 6, 7. Ma si veda anche *Or.* 11, 1-3; *Spect.* 21, 3: *et qui in plateis litem manu agentem aut compescit aut detestatur, idem in stadio gravioribus pugnis suffragium ferat*.

(253) Allusione a *Mt* 5, 38ss. Anche il militare cristiano adibito a compiti di polizia giudiziaria è tuttavia coinvolto in atti di violenza che appaiono inammissibili agli occhi di chiunque abbia scelto di rinunciare a ogni forma di vendetta personale. Non convince il giudizio di Y. Rivière, *Constantin, le crime et le christianisme: contribution à l'étude des lois et des mœurs de l'Antiquité tardive*, in «Antiquité Tardive», 10 (2002), pp. 327-361; 344-348, secondo cui il divieto di prendere parte agli atti di coercizione che accompagnano le inchieste giudiziarie dipenderebbe dall'adesione al montanismo dello stesso Tertulliano.

(254) Tertulliano gioca sul diverso significato che ha la parola *statio* nel linguaggio militare («turno di guardia») e in quello liturgico cristiano («digiuno e veglia che precedono la sinassi eucaristica»). Di domenica, giorno anniversario della resurrezione, queste e altre pratiche penitenziali non si possono compiere, in quanto giorno di festa (cf. ad es. *Cor.* 3, 4). Al contrario, un soldato cristiano può trovarsi, pure di domenica, costretto a fare un turno di guardia (sulla *statio*, cf. anche *Leiun.*, *passim*; *Or.* 19, 1-5; 29, 3). Sotto il profilo testuale, accolgo A anziché FNXR, scrivendo *iam stationes* (invece di *iam et stationes*) e *aut dominico die* (al posto di *aut et dominico die*): mi sembra che il passo ne guadagni in linearità e in scioltezza.

(255) Su questo tema, cf. *Apol.* 19, 2; *Idol.* 11, 7; *Spect.* 13, 4.

(256) Allusione a *1 Cor* 8, 10, già ricordato in *Cor.* 10, 7.

(257) Il soldato cristiano si trova infatti a dover fare la guardia a protezione dei templi in cui sono adorati déi che egli ha rifiutato in quanto spiriti

fossum est latus Christi^{cb}? Vexillum quoque portabit aemulum Christi? Et signum postulabit a principe, qui iam a deo accepit? Mortuus etiam tuba inquietabitur aeneatoris, qui excitari a tuba angeli expectat^{cc}? Et cremabitur ex disciplina castrensi Christianus, cui cremari non licuit, cui Christus merita ignis indulxit? 4. Quanta alibi inlicita circumspici possunt castrensum munium, transgressioni interpretanda! Ipsum de castris lucis in castra tenebrarum^{cd} nomen deferre transgressionis est. Plane, si quos militia praeventos fides posterior invenit, alia condicio est, ut illorum quos Iohannes admittebat ad lavacrum^{ce}, ut centurionum fidelissimorum quem Christus probat^{cf} et quem Petrus catechizat^{cg}, dum tamen, suscepta fide atque signata, aut deserendum statim sit, ut a multis actum, aut omnibus modis cavillandum, ne quid adversus deum committatur quae nec extra militiam permittuntur, aut novissime perpetiendum pro deo, quod aequa fides pagana condixit. 5. Nec enim delictorum impunitatem aut martyriorum immunitatem militia promittit. Nusquam Christianus aliud est, unum evangelium et idem: Iesus negaturus omnem negatorem^{ch} et confessurus omnem confessorem^{ci}, et salvam facturus animam pro no-

^{cb} Cf. Io. 19, 34.

^{cc} Cf. Mt. 24, 31; 1 Cor. 15, 52; 1 Thess. 4, 16.

^{cd} Cf. Rom. 13, 12; 2 Cor. 6, 14.

^{ce} Cf. Lc. 3, 14.

^{cg} Cf. Act. 10, 1ss.

^{cf} Cf. Mt. 10, 33; Lc. 12, 9.

^{ch} Cf. Mt. 10, 32; Lc. 12, 8.

(258) Allusione a Gv 19, 34: «uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (cf. Bapt. 9, 4; 16, 2; Pud. 22, 10).

(259) Il «vessillo» della cavalleria romana era a forma di croce (cf. Apol. 16, 8; Nat. 1, 12, 16) e pertanto «rivale» (la parola ha una connotazione quasi satanica, poiché, come sostantivo, il «rivale di Cristo» è satana stesso: cf. Cor. 6, 2) di quello di Cristo. Cf. anche D. Gáspár, *Quelques remarques concernant le mot «sacramentum» et le serment militaire*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 28 (1976), pp. 197-203.

(260) Nuovo gioco di parole: «parola d'ordine» si dice *signum* (cf. Svet. Claud. 42, 4), ma il vocabolo latino indica anche il «sigillo battesimale» che esprime e suggerisce l'appartenenza a Dio della creatura (cf. Ap 7, 2; 9, 4; Tert. Or. 29, 3).

(261) Richiamo dell'immagine dell'angelo che con la tromba risveglia i morti per la resurrezione, presente in vari passi del Nuovo Testamento: Mt 24, 31; 1 Cor 15, 52; 1 Ts 4, 16 (per Tertulliano, cf. An. 55, 3; Or. 29, 3; Res. 24, 5-7; Ux. 1, 5, 3).

(262) Significativa testimonianza dell'antichità del divieto cristiano che proibisce la cremazione, avvertita come contraria alla fede nella resurrezione dei corpi. Attualmente la legge della Chiesa, pur raccomandando vivamente che si conservi la consuetudine di seppellire i corpi dei defunti, tuttavia non proibisce la cremazione, quando essa non è scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana.

(263) Allusione alla pena del fuoco eterno cui il soldato avrebbe meritato di essere condannato a motivo dei propri peccati (cf. Apol. 18, 31) se Dio stesso

riposo standosene appoggiato sulla lancia con la quale fu trapassato il fianco di Cristo (258)? Porterà inoltre il vessillo rivale di quello di Cristo (259)? E chiederà al centurione dei principi la parola d'ordine, chi ne ha già ricevuta una da Dio (260)? Persino da morto sarà disturbato dalla tromba del trombettiere, chi attende di essere svegliato dalla tromba dell'angelo (261)? E sarà cremato in base alla disciplina militare un cristiano cui non fu permesso farsi cremare (262), cui Cristo rimise la meritata pena del fuoco (263)? 4. Quanti obblighi militari possono essere riconosciuti illeciti in altro luogo, quanti devono essere ascritti a peccato! Lo stesso passare dall'accampamento della luce a quello delle tenebre è peccato (264). Evidentemente, diversa è la condizione di coloro che la fede raggiunge più tardi e trova già vincolati all'esercito – come quei soldati che Giovanni ammetteva al battesimo, come i centurioni davvero credenti, quello che Cristo elogia e quello che Pietro istruisce nella fede (265) – mentre tuttavia, una volta ricevuta e suggerita la fede (266), o bisogna abbandonare immediatamente l'esercito, come molti hanno fatto, o bisogna ricorrere a ogni sorta di cavillo per evitare di commettere un atto contrario a Dio, di quelli che non sono consentiti neppure a chi non fa il soldato, oppure, da ultimo, bisogna affrontare con fermezza le sofferenze per Dio, che è quanto ha stabilito ugualmente la fede di noi civili. 5. L'appartenenza all'esercito, infatti, non garantisce né l'impunità delle colpe né l'immunità dalle sofferenze del martirio. In nessun luogo il cristiano è diverso da se stesso, il Vangelo è uno solo e il medesimo. Gesù rinnegherà chiunque lo avrà rinnegato (267) e riconoscerà chiunque lo avrà riconosciuto (268), e salverà

(264) L'opposizione tra luce e tenebre è un tema ricorrente nella Scrittura. In Tertulliano, il termine «accampamento» assume un'intensa connotazione religiosa, considerato che il fedele è visto come «soldato di Cristo»: cf. ad es. Paen. 6, 7; Pud. 14, 17; Spect. 24, 4; ma specie Cor. 15, 3: *in castris vere tenebrarum; Spect. 26, 4: nemo enim potest duobus dominis servire. Quid luci cum tenebris? Quid vitae et morti?* E il parallelo di Idol. 19, 2: *non convenit... castris lucis et castris tenebrarum.*

(265) *Exempla* neotestamentari celebri di soldati pronti ad accogliere la fede: per Giovanni Battista, cf. Lc 3, 14; il centurione lodato da Gesù è quello di Cafarnao, di cui a Mt 8, 5ss. e Lc 7, 2ss.; Pietro istruisce nella fede il centurione Cornelio della coorte italica (cf. At 10, 1ss.).

(266) Tertulliano non sembra alludere a uno specifico elemento del rito del battesimo, ma più in generale alla situazione in cui il percorso d'iniziazione cristiana del fedele può dirsi concluso per effetto del conferimento dei sacramenti propri di essa.

(267) Cf. Mt 10, 33 (= Lc 12, 9): «chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli» (cf. ad es. Fug. 7, 1; Marc. 4, 28, 4-5; Prax. 26, 9; Scorp. 9, 8-13; 10, 4).

(268) Allusione a Mt 10, 32 (= Lc 12, 8): «merciò chiunque mi riconoscerà

enim est in capite feminae corona quam formae lena, quam summae lasciviae nota, extrema negatio verecundiae, conflatio inlecebrae? Propterea nec ornabitur operiosius mulier ex Apostoli prospectu^{di}, ut nec crinum artificio coronetur. 3. Qui tamen et viri caput est^{di} et feminae facies, vir ecclesiae^{di} Christus Iesus, quale, oro te, sertum pro utroque sexu subiit? Ex spinis, opinor, et tribulis^{dl}, in figuram delictorum quae nobis protulit terra carnis, abstulit autem virtus crucis^{dm}, omnem aculeum mortis^{dn} in dominici capitibus tolerantia obtundens. Certe praeter figuram contumelia in promptu est, et dedecoratio et turpitudo et his implexa saevitia, 4. quae tunc domini tempora foedaverunt et lancinaverunt: uti tu nunc laurea et myrto et olea et inlustriore quoque fronde et, quod magis usui est, centenariis quoque rosis de horto Midae lectis et utrisque liliis et omnibus violis coroneris, etiam gemmis forsitan et auro?

^{di} Cf. 1 Tim. 2, 9. ^{dj} Cf. 1 Cor. 11, 3. ^{dk} Cf. Eph. 5, 21-32. ^{dl} Cf.
^{di} 3, 18. ^{dm} Cf. 1 Cor. 1, 18. ^{dn} Cf. 1 Cor. 15, 55-56.

(329) A proposito di questi giudizi, cf. ad es. *Cult.* 2, 9, 4: «per cui, o benedette, prima di tutto non accettate in voi vestiti e ornamenti come lenoni e corruttori» e 2, 12, 2: «del resto anche le Scritture suggeriscono che le attrattive provocanti della bellezza sono sempre necessariamente congiunte con la prostituzione del corpo» (trad. di S. Isetta).

(330) Tertulliano ha certamente in mente 1 Tm 2, 9: «allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d'oro, perle o vesti suntuose». In Or. 20, 2 ricorda anche le disposizioni in materia di Pietro (1 Pt 3, 3).

(331) Cf. *Cult.* 2, 7, 1ss., in cui Tertulliano ricorda insieme la prescrizione del velo e la passione senza freni delle donne per acconciature capaci di renderle attrattive.

(332) «Capo dell'uomo»: cf. 1 Cor 11, 3: «voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo»; «volto della donna»: su questa espressione, che non trova riscontro nella Scrittura, cf. anche Fr.J. Dölger, *Die Himmelskönigin von Karthago. Ein religionsgeschichtlicher Beitrag zu den Schriften Tertullians*, in Id., *Antike und Christentum. Kultur- und religionsgeschichtliche Studien*, vol. I, Münster in Westfalen 1929, pp. 92-106, 93; «lo sposo della Chiesa»: per questo tema biblico fondamentale, cf. in ispecie Ef 5, 21-32; Ap 19, 7-9 (in Tertulliano si vedano ad es. *Fug.* 14, 2; *Marc.* 5, 18, 8-9; *Pud.* 18, 11).

(333) Riflessione amara, dolorosa ironia: se spine e triboli esprimono la maledizione divina successiva alla caduta originale (cf. *Gn 3, 18* e *Tert. Marc. 1, 24, 7*), Cristo in croce ha allora preso su di sé tutto il peccato dell'umanità. Cf. *Cor. 9, 2*: «se, forse, obietti che Cristo stesso portò la corona, a ciò ti risponderò per il momento con poche parole: "Fatti coronare anche tu in quel modo: è lecito"».

(334) Allusione a 1 Cor 1, 18 (cf. Marc. 5, 5, 5-6): «la parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per coloro che sono di fede». La parola della croce era già stata richiamata

Che cos'è infatti la corona sul capo di una donna se non la ruffiana della bellezza, se non il contrassegno della massima lascivia, l'estrema negazione della verecondia, la scintilla della seduzione (329)? Perciò la donna, stando alle previdenti disposizioni dell'Apostolo (330), non si darà troppo da fare nell'abbellirsi, per non trovarsi coronata neppure da un'abile acconciatura dei capelli (331). 3. Ma colui che è il capo dell'uomo e il volto della donna, lo sposo della Chiesa (332), Cristo Gesù, a che specie di ghirlanda, ti chiedo, si piegò a vantaggio dell'uno e dell'altro sesso? A una di spine, credo, e di triboli (333) come prefigurazione dei peccati che per noi la terra della carne ha prodotto e che invece la potenza della croce ha distrutto (334), smussando ogni pungiglione della morte (335) grazie alla capacità di sopportazione che ebbe il capo del Signore. Certamente (336), al di là della prefigurazione, sono sotto gli occhi di tutti l'oltraggio (337), il disonore, la deformità e la crudeltà, con quelle offese intrecciata, 4. che allora sfigurarono e straziarono (338) le tempie del Signore (339): è mai possibile che tu ora ti coroni d'alloro, di mirto, d'olivo, d'ogni altra fronda più insigne e, ciò che è di più frequente uso, di rose a cento petali raccolte dal giardino di Mida (340), di entrambe le specie di giglio e di ogni sorta di viola, fors'anche di gemme e di oro (341)?

(335) Altro tema paolino, cf. *1 Cor* 15, 55-57 (cf. *Marc.* 1, 22, 3; 5, 10, 16; *Res.* 51, 6): «dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!».

(336) Accolgo ora la punteggiatura: *obtundens. Certe praeter figuram contumelia...* (diversamente, prima: *obtundens, certe praeter figuram: contumelia...*), in quanto la giudico maggiormente rispondente al contesto, che vede un'opposizione tra la corona di spine e triboli, *in figuram delictorum*, e la realtà degli oltraggi, *praeter figuram*.

(337) Per il tema dell'oltraggio, cf. *Cor.* 9, 2: «tuttavia, di quella corona di oltraggiosa empietà neppure il popolo fu responsabile. Fu una trovata dei soldati romani, in base a un uso proprio del secolo, che il popolo di Dio non ammisse mai»: *Pat.* 3, 9.

(338) Scrivo ora la virgola prima di *quae* e accolgo *foedaverunt* (A) anziché *et foedaverunt* (FNXR), che dà luogo a una simmetria (*et foedaverunt et lancinaverunt*) qui superflua e ridondante.

(339) Sono molti i luoghi della Scrittura che Tertulliano può avere in mente: *Is 53, 1-12; Mt 27, 27-50; Mc 15, 16-20.29-32; Lc 23, 35-37; Fil 2, 7ss.*
 (340) Mida: re di Frigia (vissuto nel secolo VIII a.C.), intorno alla cui figura fiorì nell'antichità una serie di leggende (cf. anche Tert. *Paol. 2, 7*).

(341) «Corona d'alloro»: cf. *Cor.* 1, 1.3.6; 7, 2.5; 12, 1.3-4; 13, 1.9. «Corona di mirto»: cf. *Cor.* 12, 2. «Corona d'olivo»: cf. *Cor.* 7, 4; 12, 2. «Rosa a cento petali»: della rosa centifolia parlano diverse fonti antiche, tra cui Teofrasto, *Hist. plant.* 6, 6, 4, e Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* 21, 17. «Entrambe la specie di